



Caro Petrolio, ti scrivo così mi distraigo un po': l'anno vecchio è finito ormai ma qualcosa ancora qui non va. Parafrasando la canzone di Lucio Dalla a non andare in questo inizio 2008 è soprattutto la tensione generata dal prezzo del greggio. Dagli Usa all'Ue e altrove nel mondo si trema all'idea di dover soddisfare una domanda energetica in crescita a fronte di un'offerta limitata.

Calano gli stock di greggio, aumentano gli shock da costi con una serie di incrementi generalizzati. Pane e gasolio - scrivono i giornali commentando i dati Istat - fanno volare l'inflazione (+2,6% nel dicembre 2007).

La stangata ha colpito anche il mondo agricolo. Si stima che nel 2007 la bolletta energetica sia aumentata quasi del 40% rispetto all'anno prima. Con oneri aggiuntivi pari a circa 450 milioni di euro. Se si pensa che il gasolio, ormai unico (o quasi) carburante agricolo, è venduto a circa 1,3 euro al litro - in linea con il suo massimo storico - si può facilmente capire quanto gravoso sia divenuto l'impiego delle macchine nei campi. Per non dire dei costi sostenuti dalle aziende che riscaldano serre

e stalle. La tendenza è allarmante e mette a rischio se non l'esistenza almeno la competitività di molte imprese medio-piccole. Che sono la maggioranza.

Dunque è necessario correre ai ripari. Per mantenere il prezzo dei carburanti sotto controllo si è proposta una riduzione delle accise. Mentre si proverà ad alleggerire le bollette delle famiglie bisognose. Per gli agricoltori potrebbe essere utile una specie di bonus fiscale come quello degli autotrasportatori in base ai consumi di carburante. Buone iniziative, che però non rappresentano la soluzione

al problema. Quest'ultimo può essere superato con lo sviluppo delle fonti rinnovabili, essenziali per emancipare le società dai derivati del petrolio e per diminuire l'inquinamento. Un recente studio del Centro di ecologia teorica e applicata sostiene che è possibile ottenere entro il 2010 fino al 13% del fabbisogno energetico nazionale da fonti alternative.

A dir il vero la strada delle fonti rinnovabili era stata indicata già in passato, ma all'epoca i costi di produzione sembrarono inaffrontabili. Ora che la bolletta petrolifera diventa insostenibile, questa è la risposta al problema. Un appunto però va fatto. La situazione odierna richiama la crisi petrolifera del 1973, quando a causa del conflitto arabo-israeliano le forniture di greggio ai Paesi occidentali subirono un forte rallentamento. Ieri come oggi si ricorreva ai blocchi del traffico. Certo, le motivazioni erano diverse. All'epoca si camminava a piedi per ragioni politiche, oggi per questioni ambientali. Ma lo stimolo a sviluppare fonti alternative non fu assecondato, per vari motivi (principalmente economici) e la ricerca, soprattutto in Italia, non si è sviluppata. Così oggi il Paese del sole si ritrova con un patrimonio fotovoltaico di gran lunga inferiore alla buia Germania. Con un po' di "illuminazione" in più nelle scelte, in questo inizio d'anno "qualcosa" - prezzi e ambiente - sarebbe andato meglio. Ora speriamo molto nella piattaforma tecnologica Biofuels del VII programma quadro che verrà lanciata a Bologna alla fine di questo mese. Ma per cantare "Caro Biocarburante ti scrivo ..." ci vorrà ancora molto tempo. ■

Dal caro petrolio ai biocarburanti

[DI ANDREA SEGRÈ]